

Napolitano: «Nessuna rottura con gli Stati Uniti»

Il presidente celebra l'Europa e dice: è interesse degli Usa che la Ue assuma le sue responsabilità

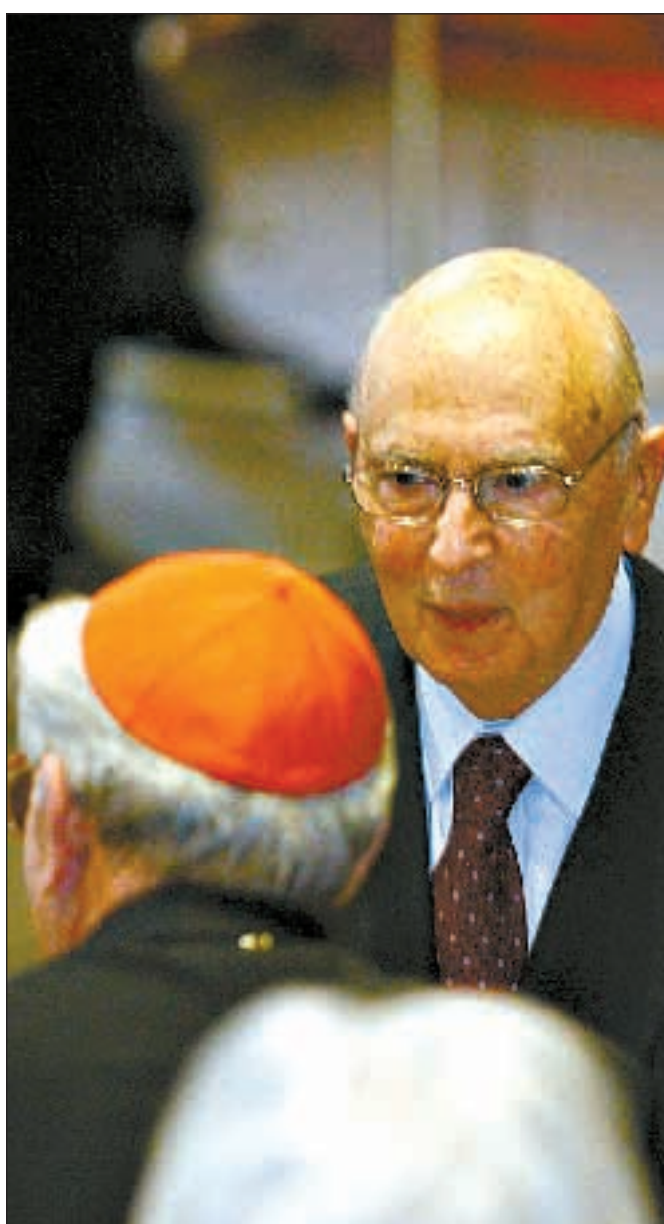
di Vincenzo Vasile / Roma

L'ATLANTICO C'è chi ci vede a botta calda un'allusione al caso Afghanistan. Ma Giorgio Napolitano, intervistato dal direttore del Tg1 Gianni Riotta in mezzo alle celebrazioni del Trattato di Roma che diede vita 50 anni fa al progetto europeo, in verità, preferisce

rinvviare allo scenario di un compiuto processo di integrazione europea il problema del rapporto Usa-Europa: «Non credo si possa parlare di una grave frattura o incomprensione tra Europa e Stati Uniti». Attriti, freddezza tra le due sponde dell'Atlantico? «Non credo che si tratti di episodi gravi. Sono convinto che gli Stati Uniti abbiano interesse che l'Europa si assuma le sue responsabilità anche sulle grandi questioni della pace, della sicurezza, della lotta contro il terrorismo». Anche al cospetto del nuovo ruolo internazionale della Cina e dell'India: «L'emergere di queste nuove grandi potenze a livello mondiale significa che Europa non può perdere tempo. Non può esitare. Deve riuscire a parlare con una voce sola. Se ci riesce, visto che rappresenta 490 milioni di cittadini, allo-

ra può pesare, singolarmente nel mondo di domani non può contare nessun singolo Paese europeo». E lei, ha chiesto Riotta, è fiducioso che riusciremo a parlare con una sola voce, ad agire come una sola forza? «Io credo - ha risposto Napolitano - che ci siano le condizioni. Un solo esempio naturalmente è poco, ma recentemente ne abbiamo avuto un esempio, quando l'Europa è riuscita a parlare con una sola voce per sostenere una missione in Libano. È stato importante, significativo. Dunque non è un'impresa irrealizzabile. Ed è un'impresa necessaria». Al pranzo d'onore al Quirinale, davanti agli ospiti venuti dai 28 paesi che ormai formano l'Unione, il presidente insiste: «Nessuno dei nostri stati potrà da solo contare nel mondo d'oggi e di domani: potrà avere un ruolo riconosciuto soltanto l'Europa unita, un'Europa che parli con una sola voce». Dunque, «L'Europa deve uscire presto dal punto morto in cui si trova». E mettere insieme i grandi paesi dell'Europa continentale nell'Unio-

ne europea con l'allargamento e con il Trattato costituzionale rappresenta «una svolta epocale». Perciò pronuncia un «accorato appello affinché il Consiglio Europeo di giugno abbia pieno successo, faccia uscire l'Unione dall'impasse istituzionale, non rimetta in discussione l'equilibrio faticosamente raggiunto col testo del 2004, apra la strada all'entrata in vigore del trattato quale può risultare da una rapida semplificazione della sua terza parte». Tra i temi caldi in agenda l'ingresso della Turchia. Si tratta di «un percorso non breve né facile». Il punto è che si aprirebbe per l'Europa una nuova prospettiva, quella di essere un luogo di dialogo anche nei confronti dell'Islam. «Penso che se la Turchia entrasse veramente in Europa si supererebbe una antica frontiera, non ci sarebbe più una barriera nei confronti dell'Islam e l'Europa potrebbe essere anche in questo senso un luogo di dialogo». Già 50 anni fa, quando furono firmati i Trattati di Roma, del resto, «la pace era la parola chiave del progetto europeo». Tra le altre conquiste il capo dello Stato ha indicato «l'abbattimento delle frontiere, prima per le merci, poi per i capitali e le persone; poi la moneta unica e la prima enunciazione dell'Europa politica col Trattato di Maastricht». Di tutto questo, ha aggiunto, bisogna rendere consapevoli i cittadini europei per «su-



Il Presidente Giorgio Napolitano al suo arrivo in Campidoglio Foto Omniroma

perare lo scetticismo che emerge anche da alcuni sondaggi. Occorre, insomma, «più informazione e più partecipazione dei cittadini». In mattinata, nella cerimonia solenne in Senato che ha aperto l'antivigilia del 25 marzo, quando l'Europa unita, a Berlino, celebrerà il cinquantenario anniversario della sua storia, Napolitano aveva ascoltato gli interventi dei rappresentanti delle ventisette delegazioni europee e dei vertici italiani delle istituzioni: Romano Prodi ha definito «una necessità», anzi «un imperativo» la nascita di un'Europa forte di fronte al Mondo che cambia. Un'Europa che innanzitutto «funzioni», secondo le linee dettate dal trattato costi-

tuzionale approvato ancora a Roma nel 2004 e che è necessario rilanciare e ratificare entro le elezioni europee del 2009. Insomma, «dobbiamo ripartire dal trattato di Roma dell'ottobre 2004. Ma sarebbe folle entrare in questo processo pensando di uscirne con qualcosa di completamente diverso rispetto a un testo già ratificato da 18 Paesi membri». L'appuntamento di oggi nella capitale tedesca è importante: «La dichiarazione di Berlino che ci apprestiamo ad approvare è breve ma ambiziosa», perché vuole contribuire a «portare a compimento il più grande esperimento di pace, democrazia e prosperità del mondo contemporaneo».

«Non c'è Europa senza radici cristiane»

L'attacco dei vescovi: troppo laicismo i nostri valori non sono negoziabili

di Roberto Monteforte

«**CARTA UE**» la gioca il Vaticano che coglie l'occasione delle celebrazioni per i 50 anni del «Trattato di Roma» per lanciare la sua offensiva etica. Parla monsignor Dominique Mamberti, il ministro degli esteri vaticano al congresso europeo delle Conferenze episcopali dei paesi dell'Unione (Comece) su «Valori e prospettive per l'Europa di domani». È poco diplomatico verso le scelte «comunitarie», Mamberti esordisce ricordando come «nelle due ultime legislature del Parlamento europeo le posizioni della Chiesa e del Vaticano sono state attaccate quasi 30 volte ed ingiustamente accusate di indebita ingerenza in campo europeo». Muove la sua di accusa, contro quelle che indica come scelte poco attente al «bene comune» e «al rispetto della dignità umana». Attacca le decisioni prese su ricerca e famiglia. Lancia il suo affondo contro il «VII programma quadro» che finanzia la ricerca anche quando consente di distruggere gli embrioni umani non utilizzati. «Una democrazia - tuona - che anziché servire la vita umana, la mette ai voti ed appoggia chi la sopprime, sembra preda della prevaricazione e dell'intolleranza». Accenna ad una possibile subaltermità della politica agli interessi economici delle

Bagnasco: sui Dico la Chiesa resta contraria, come a tutto quel che può indebolire la famiglia

grandi industrie. Chiede ai cristiani impegnati in politica «coerenza con la loro fede» e questo - precisa - «vuole dire considerare prioritario e qualificante la tutela della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, e della struttura della famiglia, come unione tra un uomo e una donna, fondata sul matrimonio». «Non si può assimilare - aggiunge - l'Europa alla cristianità e nemmeno ridurre la cristianità all'Europa, ma è indubbio che il cristianesimo non è soltanto uno degli ingredienti del cocktail europeo». Per questo il Vaticano «è assolutamente contrario ad una politica dell'allargamento che possa minacciare la condivisione dei principi e dei valori forgiati dal cristianesimo». Una frenata alla Turchia? Torna sul riconoscimento delle «radici cristiane». È la linea del «Manifesto per Roma» redatto dal «congresso Comece» che sarà affidato oggi al presidente Prodi perché lo consegnò al vertice di venerdì Ue a Berlino. Anche se è diverso l'approccio del documento elaborato dai 25 «saggi» coinvolti dal Comece - come Michel Camdessus, Marcelino Oreja e Mario Monti - più attento ai valori cristiani già presenti nell'attività degli organismi europei. In linea con Mamberti è il nuovo presidente della Cei, monsignor Bagnasco. Tutto «ratzingeriano» il suo intervento contro la «dittatura del relativismo». Con i giornalisti Bagnasco ha parlato anche dei Dico. «Non userò la Nota Cei come una clava. Si chiariranno le ragioni della nostra ferma contrarietà a quel ddl che può ferire e indebolire la famiglia». Linea pacata, pastorale, ma ferma nei contenuti e chiara. La Chiesa che dice «la sua», ma che non si fa soggetto politico. Che chiama in causa la coscienza di ciascun credente che «deve essere retta e informata». Quindi «deve ispirarsi al Vangelo e al magistero della Chiesa».



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra per il socialismo europeo



- Luciano Gallino
- Massimo Roccella
- Maurizio Landini
- Laura Spezia
- Giorgio Airaud
- Bruno Papignani
- Mirco Rota

Condividiamo e sosteniamo l'ispirazione della mozione che candida **Fabio Mussi** a segretario nazionale dei Ds firmata da **Fulvia Bandoli, Paolo Nerozzi, Cesare Salvi e Valdo Spini**. Ci siamo formati la convinzione che in Italia c'è bisogno di un grande partito della sinistra che, a partire da una piena rappresentanza del lavoro, sia un soggetto di trasformazione e cambiamento della società, opponendoci così alla deriva moderata di una parte della sinistra italiana.

LE FONDAMENTA INNOVATIVE PER UN GRANDE PARTITO DELLA SINISTRA IN ITALIA
LAVORO, DEMOCRAZIA, GIUSTIZIA SOCIALE, RICONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA

ASSEMBLEA PUBBLICA MILANO, SABATO 24 MARZO ORE 10.00/13.00
Camera del Lavoro, sala Buoizzi
Corso di Porta Vittoria 43

Introduce **Maurizio Landini**
Intervengono **Luciano Gallino • Massimo Roccella • Paolo Nerozzi**
Conclude **Fabio Mussi**

Hanno già dichiarato la loro partecipazione e adesione:

- Luciano Gallo, Giovanna Marano
- Maurizio Mascoli, Gianni Scaltriti
- Canio Calitri, Massimo Masat
- Maurizio Canepari, Marco Di Rocco
- Lucia Triches, Vincenzo Quaranta
- Arcangelo Compagnone, Carlo Proietti
- Elena Lattuada, Alberto Monti
- Stefano Zoli, Andrea Amendola
- Luciano Vecchia, Luigi Meccariello
- Alfio Arcidiacono, Adama Mbodj
- Vittorio De Martino, Federico Bellono
- Ambrogio Beretta, Mario Pagani
- Camillo Costanzo, Emilio Dioli

Ulteriori adesioni possono essere segnalate all'indirizzo mozionemussi@dsonline.it oppure contattando i promotori